

Geoff Mann, Joel Wainwright, *Il Nuovo Leviatano: una filosofia politica del cambiamento climatico*, Treccani, [s. l.] 2019, pp. 357, € 22.00, ISBN 9788812008025

Claudia Paccagnella
Università degli Studi di Padova

Joel Wainwright, geografo alla Ohio State University, esperto di economia politica, teoria sociale e cambiamento ambientale, e Geoff Mann, professore e direttore del Centre for Global Political Economy alla Simon Fraser University (Canada), specializzato nei rapporti economico-politici tra Stato e crisi ecologiche, nelle pagine del loro volume *Il Nuovo Leviatano: una filosofia politica del cambiamento climatico* – titolo probabilmente meno evocativo rispetto all'originale: *Climate Leviathan, A Political Theory of Our Planetary Future* – immaginano il futuro del pianeta vagliando i possibili scenari in cui le attuali istituzioni politiche ed economiche potrebbero essere chiamate a rispondere alla crescente ed incombente crisi ecologica.

Il saggio presenta un'ampia rassegna di riflessioni politico-filosofiche richiamando il pensiero di molti autori fra loro alquanto eterogenei – da Kant ed Hegel a Keynes e Gramsci, da Marx a Klein, da Schmitt a Foucault.

È tuttavia al pensiero di Thomas Hobbes ed alla sua opera capitale, il Leviatano, che gli autori si riferiscono maggiormente al fine di delineare i caratteri principali del potere sovrano che sta alla base degli Stati moderni.

Il concetto centrale dell'opera è la nozione di “sovranità”, una sovranità globale esercitata “da un insieme di

poteri coordinati” (p. 28) la cui legittimazione risiederebbe nella necessità di salvare la Terra e i suoi abitanti.

Il testo è suddiviso in tre parti.

La prima illustra le direzioni politiche ed economiche che i poteri odierni potrebbero seguire per far fronte al problema del surriscaldamento globale. La seconda parte è dedicata all’esame dello scenario che secondo Wainwright e Mann appare più plausibile, quello che appunto viene definito “Leviatano climatico”.

La terza e ultima parte individua la possibilità della nascita di un’alternativa rivoluzionaria rispetto agli scenari prospettati in precedenza.

Al fine di delineare le traiettorie che potrebbero emergere dall’atteggiamento futuro delle forze politiche ed economiche in gioco, Wainwright e Mann, propongono uno schema teorico di quattro potenziali modelli politici.

	Sovranità planetaria	Non-sovranià planetaria
Capitalista	<i>Leviatano</i> climatico	<i>Behemot</i> climatico
Non-capitalista	<i>Mao</i> climatico	<i>X</i> climatica

Questo prospetto, come si vede, distingue da un lato la struttura economica del mondo (capitalista o non capitalista) e dall’altro l’ordine politico futuro (sovranià planetaria o non-sovranià planetaria).

In base all’incrocio di tali variabili, Wainwright e Mann propongono le nozioni di *Leviatano* e *Behemoth*, per indicare i due estremi capitalisti, nonché di *Mao* e *X*, in alternativa ai primi, quali soluzioni non capitalistiche.

Gli autori ritengono che il modello di più probabile realizzazione futura consisterebbe per l’appunto in un *Leviatano* climatico, ovvero “il sogno di uno *status quo* capitalista sostenibile” (p. 54) per ragioni simili a quelle che stanno alla base della famosa frase di Fredric Jameson: “È più facile immaginare la fine del mondo che immaginare la fine del capitalismo”.

Il Leviatano, dunque, che secondo gli autori rappresenterebbe il modello già insito nell'attuale politica climatica globale, non sarebbe volto a sovvertire l'attuale distribuzione globale del potere e della ricchezza.

Esso rappresenta una visione dell'avvenire in cui l'*élite* capitalista potrebbe risultare convenientemente titolata a prendere le decisioni politiche ed economiche per il resto del mondo.

Gli autori riconducono il *Leviatano* al “sovrano di Hobbes, la moltitudine così unita in una sola persona per formare lo Stato” (p. 5), e sembrerebbero porre in relazione tale ipotesi con gli accordi sul clima, l'accordo di Parigi del 2015 e le Cop successive.

Si tratterebbe in definitiva di una forma di potere o di regime planetario derivato dall'esigenza di risolvere, in termini globali, il problema del cambiamento climatico.

In tal senso il Leviatano verrebbe istituito quale sovrano planetario ed assoluto, in cui l'*élite* mondiale, in base ad uno stato di eccezione permanente – la crisi climatica globale – si erigerebbe oltre i singoli Stati, al fine di realizzare il bene comune, sulla scorta di una legittimazione derivante dalla necessità di proteggere il futuro dell'umanità.

A loro giudizio, se il *Leviatano*, così immaginato, dovesse rappresentare il futuro, le disuguaglianze che sinora il cambiamento climatico ha prodotto si replicherebbero all'infinito. Infatti, tale traiettoria si concretizzerebbe nell'istituzione di un regime planetario sorretto da autorità statali in una veste keynesiana e *green*, capace di affrontare il problema del surriscaldamento globale attraverso misure assistenziali orientate a livello ambientale: crediti d'imposta volti ad incentivare determinati settori e comportamenti, sussidi volti alla ricerca e sviluppo nell'ambito dell'energia pulita, sviluppo di infrastrutture ed edilizia sostenibile e via discorrendo (p. 194).

Questo keynesianesimo verde, sembrerebbe promettere il miracolo: “articolare una trasformazione rivoluzionaria

senza rivoluzione”. In tal modo si potrebbe semplicemente continuare a fare ciò che a tutt’oggi accade, “ma in modo verde, diventando più ricchi, più equi e al contempo anche bravi amministratori dell’astronave Terra”. Tale soluzione, tuttavia, per i due autori avrebbe lo svantaggio di rafforzare gli attuali poteri, gli unici che disporrebbero della conoscenza e forza necessaria a mettere in atto tali piani, consolidando così il loro dominio e “la sovranità planetaria del *Leviatano*” (p. 213).

Gli autori, non ritenendo il *Leviatano* climatico la soluzione più conveniente, proseguono la loro indagine considerando le alternative: il *Mao* climatico, il *Behemoth* climatico e la *X* climatica.

Il *Mao* concorderebbe con il *Leviatano* climatico sulla necessità di una sovranità globale, ma si opporrebbe al capitalismo considerandolo la causa del cambiamento climatico.

Questo modello politico manterrebbe pertanto inalterata la visione di una sovranità planetaria, attraverso una struttura autoritaria, non democratica e anticapitalistica: “Il *Mao* climatico riflette la richiesta di una trasformazione rapida, rivoluzionaria e a conduzione statale” (p. 71).

Gli autori hanno dato il nome di *Mao* a questo scenario futuro poiché ritengono che tale possibilità potrebbe verificarsi solo in Asia, suggerendo che la reazione rivoluzionaria al capitalismo potrebbe avvenire nell’area geografica compresa tra il Pakistan, l’Afghanistan e la Corea del Nord.

I due studiosi non indicano tra i promotori di tale trasformazione la Cina, dove, a loro avviso, il partito comunista sembrerebbe più propenso a prediligere la costituzione del *Leviatano*.

Sia il *Leviatano* climatico sia il *Mao* climatico risulterebbero dunque caratterizzati da strategie di adattamento di un potere calato dall’alto; la differenza risulterebbe nel-

l'individuazione dell'autorità capace di mettere in atto il cambiamento e nella configurazione dei sistemi economici in grado di sostenere tale dinamica.

Il *Behemoth* climatico rappresenterebbe il contrario del *Mao* e si opporrebbe al *Leviatano*: il capitalismo rimarrebbe, ma l'equilibrio del potere mondiale assumerebbe la forma di "populismo reazionario" o di "democrazia anti-statale rivoluzionaria" (p. 80). Il *Behemoth* "odia il *Mao* per la sua fiducia nella rivoluzione", e si oppone al "*Leviatano* per la sua presunzione liberale di creare un governo mondiale" razionale, "ed odia entrambi" a causa della loro disponibilità a sacrificare la "libertà" al fine di ridurre le emissioni di carbonio" (p. 83).

Infine, posto che le ipotesi considerate non sembrerebbero poter convergere verso una rivoluzione climatica conforme ai principi di giustizia e rispettosa dei diritti di tutti, viene individuata un'alternativa: la *X* climatica. Sebbene il concetto di *X* sia evocato per tutto il volume, è soltanto nell'ultimo capitolo che Mann e Wainwright si addentrano nei dettagli. *Climate X* è il nome che viene dato all'insieme di movimenti rivoluzionari che perseguono la giustizia climatica globale, un modello politico caratterizzato da uguaglianza, inclusione e solidarietà.

A differenza del *Behemoth*, i movimenti coinvolti sarebbero tesi a sovvertire l'economia politica fossile e capitalista in nome di una nuova e più consapevole relazione con l'ambiente e la collettività.

Le forze che dovrebbero costituire il substrato per il fiorire e il realizzarsi di tale visione sarebbero gli attuali oppressi: persone di colore, donne, detenuti, indigeni e lavoratori.

Sebbene gli autori preferiscano questa ultima alternativa, hanno difficoltà a delinearla in modo dettagliato: "la *X* climatica non solo è assai più debole del *Leviatano*, ma non è nemmeno articolabile (una battuta che non tutti colgono)" (p. 318), e dichiarano apertamente che la deno-

minazione *X* è tale proprio per “non lasciar intendere che sappiamo e siamo in grado di determinare quale forma assumerà” (p. 29).

Per utilizzare le parole degli autori, “ecco identificata una delle ragioni per cui si parla di ‘*X*’ climatica: deve poter diventare e includere ciò che serve ad indirizzarci verso una soluzione” (p. 349).

Anche se la discussione sui cambiamenti climatici comporta molteplici aspetti da considerare e diverse prospettive da approfondire oltre a quelle contenute nel volume, le tesi proposte dagli autori indicano inequivocabilmente la necessità di sovvertire l’ordine attuale o per lo meno di cambiarne la traiettoria a fronte di un’ormai indiscutibile imminente emergenza mondiale: quella climatica.

Seppure la tesi ultima sostenuta dagli autori appaia utopica e loro stessi – come si è visto – non sembrano volersi assumere il rischio di una compiuta proposta circa la direzione della trasformazione politica necessaria a cambiare il corso degli eventi, dall’impianto complessivo del volume, a fronte della condivisibile opinione relativa all’incapacità dell’attuale ordine internazionale di addivenire ad una soluzione concludente circa l’emergenza climatica, l’adozione risoluta di uno dei modelli previsti dallo schema sarebbe la sola via per mutare le sorti del mondo.

Gli autori sembrano propendere per quella capace di sottrarre dalle mani degli attuali decisori politici il destino dell’umanità.

Tale alternativa risulterebbe sì globale, ma rivoluzionaria e svincolata dai modelli capitalistici.

La *X* climatica inoltre sarebbe non statalista, caratteristica che la distinguerebbe dal *Mao* climatico, che potrebbe racchiudere in sé insidiose tendenze totalitarie.

Si potrebbe forse immaginare la *X* climatica come un movimento in grado di garantire una stabilità ecologica attraverso un’azione collettiva, ma al contempo capillare

e diversificata all'interno dei singoli territori, sulla base del principio dell'autogoverno locale. Ciò al fine di raggiungere la pacifica convivenza e la sopravvivenza del pianeta, con la consapevolezza che l'apporto di ognuno risulterebbe utile a tutti gli altri in un'ottica di ecosistema globale, espressione di una sorta di "coscienza enorme", per usare un'espressione dei *Grundrisse*, tale da garantire anche alle nuove generazioni adeguati *status* economici, ambientali e tecnologici. Sembrerebbe trattarsi di una prospettiva per molti versi affine a quanto sostenuto da Hannah Arendt in *Che cos'è la politica?* (1995, p. 8): "Poiché l'uomo non è autarchico ma dipende nella sua esistenza dagli altri, deve esservi una cura dell'esistenza, che riguarda tutti, e senza la quale non sarebbe possibile convivere. Compito e fine della politica è tutelare la vita nel senso più ampio del termine".

Posto che l'umanità non ha mai sperimentato un sovrano globale che goda di una posizione di supremazia rispetto alla struttura del sistema mondiale, ci si potrebbe interrogare sull'effettiva capacità dei singoli a risolvere la crisi ambientale.

Ad onor del vero, gli stessi autori sono consapevoli di tale circostanza.

Nel terzo capitolo viene riconosciuto che le singole attività di adattamento di per sé non sono necessariamente in grado di produrre decisione politica e gli autori giustamente concludono che la questione centrale sia quella del politico, per la quale "il concetto odierno di adattamento" risulta "del tutto inadeguato ad affrontare" (p. 135).

Allo stato attuale, come scientificamente provato, le tempistiche per una radicale svolta sembrerebbero alquanto ridotte.

È dunque lecito chiedersi se la soluzione che gli autori sembrano preferire sia distopica o, per quanto basata su condivisibili sentimenti di speranza, del tutto utopica. Se,

in definitiva, la forma democratica possa compiere il salto evolutivo necessario a rispondere alla complessità dei problemi in campo ed essere ripensata e rigenerata in tempo utile partendo dalla sua stessa trasformazione o se, in una prospettiva più realistica, un ordine anticapitalistico, ma comunque articolato secondo la classica logica statuale, non costituisca un'opzione dotata comunque di maggiori chance di successo.

Bibliografia

Hannah Arendt, *Che cos'è la politica?*, Edizioni di Comunità, Roma 1995

Alan L. Busk, Russell J. Duvernoy, *Climate X or Climate Jacobin?*, «Radical Philosophy Review», 23, 2/2020, pp. 175-200

Marcus E. Green, *Political Imaginary of a Postcapitalist Climate*, «Rethinking Marxism», 32, 4/2020, pp. 412-416

Fredric Jameson, *The Seeds of Time*, Columbia University Press, New York, 1994

Harry van der Linden, *Climate Change and Our Political Future*, «Radical Philosophy Review», 21, 2/2018, pp. 371-376

Ugo Morelli, *Creare un mondo di molti mondi*, «Doppiozero», 23 febbraio 2020

Ulteriori recensioni del volume

Mark Beeson, *The Environmental Path to World Government? A Review of Climate Leviathan: A Political Theory of Our Planetary Future*, «The World Orders Forum», 26 agosto 2020

Link utili

https://digitalcommons.butler.edu/facsch_papers/1009

<https://www.doppiozero.com/creare-un-mondo-di-molti-mondi>

[https://www.academia.edu/43965817/The Environmental Path to World Government A Review of Climate Leviathan A Political Theory of Our Planetary Future](https://www.academia.edu/43965817/The_Environmental_Path_to_World_Government_A_Review_of_Climate_Leviathan_A_Political_Theory_of_Our_Planetary_Future)